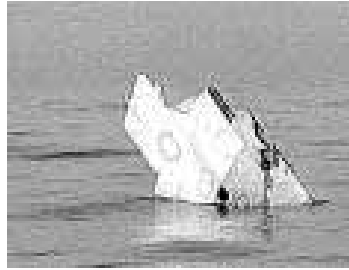


LA STRAGE DEL JUMBO



■ ATLANTA. Le gare sono iniziate ufficialmente ieri mattina poco dopo le otto. La gigantesca cerimonia del centenario si era conclusa neanche sei ore prima. È stato un grandissimo successo. Non c'è stato nessun incidente. Tutto è filato liscio e il programma è stato rispettato nei minimi dettagli. L'America, e tutto il mondo, si sono commossi quando hanno visto Mumhamed Ali, col braccio tremante per il morbo di Parkinson, accendere il braciere di Olimpia. Atlanta ha vissuto il suo battesimo olimpico in un clima di paura? Assolutamente no. L'angoscia dei giorni scorsi dopo il disastro aereo di New York è svanita in un attimo, nel momento stesso nel quale Bill Clinton si è alzato dalla sua seggiole sistemata sulle gradinate dello Stadio Olimpico, ha messo la mano sul cuore e ha cantato a voce alta l'inno americano. In tutta l'America - non solo allo stadio: nei bar, nei ristoranti, nelle piazze delle case; dovunque ci fosse una televisione - la gente è scattata, ha applaudito orgogliosa e ha messo da parte i lugubri pensieri sul terrorismo e la morte. Ora pensa solo alle Olimpiadi. E spera che più medaglie possibili siano a stelle e a strisce.

Ieri mattina Atlanta sembrava una immensa fiera. Spensierata, allegra. Diciamo la verità: assomigliava un po' alle cittadelle dove in settembre, in Emilia e in Toscana, si celebra l'ultima giornata della Festa dell'Unità. Aspettando il comizio oceanico del segretario. C'erano centinaia di migliaia di persone per le strade che vagolavano allegramente tra gli stand, i piccoli shop, le saliscerie. E un numero inaudito di addetti ai lavori, pronti a dare qualsiasi tipo di informazione, anche le più impensate, sempre gentilissimi, sempre sorridenti, efficienti, e a garantire l'ordinato svolgimento delle cerimonie. La notizia che un pacco bomba era stato inviato in sala stampa la notte dell'inaugurazione è stata smentita con una qualche ironia dai dirigenti della sicurezza americana. Non c'è stato nessun pacco-bomba e nessuna lettera al tritolo.

Involucrabile

È successo qualcosa di molto più semplice e meno allarmante: ogni giorno, e ad ogni ora, la polizia effettua decine e decine di controlli. In tutta l'area riservata alla macchina delle Olimpiadi e anzi in tutta Atlanta. Controlli sulle persone e sugli oggetti. Consiste esattamente in questo il piano straordinario di sicurezza che dovrebbe garantire l'invulnerabilità alla città olimpica. Non si sa se il piano funzionerà, si sa che comunque i controlli ci sono e fanno parte dell'ordinaria amministrazione. Probabilmente l'altra sera il controllo su un pacchetto lasciato da qualche giornalista in sala stampa è stato notato da qualche altro giornalista - forse italiano - e questo ha creato il massimo allar-

Il presidente dell'Ordine «Avvocati non siate sciacalli»

L'Ordine degli avvocati dello stato di New York ha messo in guardia i propri iscritti, chiedendo che nessuno di loro cerchi di adescare clienti tra i familiari delle vittime del Boeing della Twa esploso mercoledì sera al largo di Long Island.

Catherine Richardson, presidente dell'associazione che raccoglie 60 mila avvocati, ha voluto ricordare agli iscritti che le leggi dello stato proibiscono di sollecitare rapporti di lavoro sfruttando persone in stato di confusione mentale e emotiva. «Per una questione di rispetto, in un momento di incredibile dolore e orrore per i familiari, tutti gli avvocati dovrebbero evitare anche solo di dare l'impressione di voler approfittare di questa sciagura», ha detto Richardson in una dichiarazione.

Di certo, comunque, i parenti delle vittime, superato il primo choc, cercheranno la consulenza di un legale: li attendono, in caso si scopra che si è trattato di un attentato, lunghe battaglie legali.

La marina americana ha «captato» le scatole nere

La marina militare che conduce da ieri ricerche con i sonar davanti a Long Island ha captato ieri mattina il segnale elettronico lanciato dalle «scatole nere» dell'aereo Boeing 747 della Twa esploso mercoledì scorso sull'Atlantico dopo il decollo da New York. Lo ha detto un portavoce della Casa Bianca, secondo quanto ha riferito questa mattina la rete televisiva americana «Cnn». Uno dei due congegni, che si spera possano essere recuperati entro ventiquattr'ore, serve per registrare i dati di volo e l'altro le conversazioni nella cabina di pilotaggio. Dal loro esame si attende una indicazione molto importante sulle cause dell'incidente: guasto tecnico oppure attentato criminale. Risposte decisive dopo i molti dubbi di queste ultime ore da cui non si sece per dare una conferma concreta alla tesi condivisa dell'attentato.



Misure di sicurezza a Atlanta, in basso i parenti delle vittime italiane al loro arrivo a New York

Atlanta dimentica il terrore

La città superblindata gioca e si diverte

Le Olimpiadi sono cominciate e, per ora, la grande paura della vigilia è sfumata. Atlanta è controllata da 30 mila agenti armati ma non dà l'impressione di una città assediata. Gli americani si sentono tranquilli e protetti, e ieri per tutta la giornata hanno giocato e si sono divertiti per le strade della città. Completamente smentita la voce di un pacco bomba in sala stampa che, lanciata dai giornali italiani, aveva creato allarme nel nostro paese.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

me nel nostro paese - ma solo nel nostro paese. Ad Atlanta nessuno si è accorto di niente. Né ha potuto sapere nulla di tutta questa vicenda perché i giornali italiani non sono ancora arrivati. E naturalmente né le televisioni, né i giornali americani hanno fatto cenno alcuno al pacco bomba. Gli stessi dirigenti della sicurezza ieri hanno negato che ci sia stato nessun tipo di problema in sala stampa. La drammatica evacuazione di un intero edificio, della quale si era parlato in Italia l'altra notte, è stata soltanto il gentile invito di un agente, che ha pregato alcune persone (una decina in tutto) di uscire per qualche minuto da una stanza in modo da poter effettuare i controlli.

Trentacinque gradi

Ad Atlanta la temperatura è altissima. Intorno ai trentacinque

gradi. E c'è un'umidità vicina all'ottanta per cento. Però c'è un po' di vento che aiuta. A chi arriva all'aeroporto viene consegnato un libriccino con le informazioni principali e alcune istruzioni: prima regola, tenere sempre un cappello in testa quando si sta al sole; seconda regola, bere pochissimi alcolici e non mangiare troppo nelle ore del giorno; terza regola, rifornirsi regolarmente di acqua presso le apposite bancarelle, e bene almeno dieci bicchieri al giorno, per evitare fenomeni pericolosi di disidratazione.

Tra turisti, atleti, giornalisti e dirigenti delle federazioni il numero degli «ospiti» di Atlanta è gigantesco. Dicono che in questi giorni la popolazione cittadina sia più o meno raddoppiata: da due a quattro milioni di persone. Tuttavia l'organizzazione funziona piuttosto



bene. Il giornale cittadino dice che erano sei anni che la città si preparava a vivere questi quindici giorni, e dunque è normale che tutto sia stato studiato nei più piccoli dettagli. Che sia perfetto. Persino il traffico funziona piuttosto bene. Un meccanismo che intreccia vari mezzi (shuttle, bus, di linea, metropolitana) garantisce spostamenti sufficientemente semplici e veloci. Il numero dei poliziotti che presidia le strade e gli edifici della città è gigantesco. Le cifre ufficiali dicono che sono trentamila gli uomini della sicu-

rezza armati. In ogni caso se ne incontrano continuamente. In pattuglie di cinque o dieci persone, uomini e donne, ad ogni angolo. Sono vestiti in tuta militare estiva, da campo, verde con le maniche corte. Però non hanno l'aria aggressiva, sono gentili, cercano di svolgere nella massima discrezione il loro lavoro. L'impressione non è quella della città assediata. Piuttosto della città superprotetta.

Gioco di bambini

Nelle larghe vie del centro di Atlanta - downtown - ieri mattina

c'era un vero e proprio fiume di folla. Un gruppo di almeno cento bambini giocava proprio nella piazza principale ad un gioco nuovo, molto divertente. Funziona così: si sta tutti in piedi su un determinato tratto del selciato, fermi in un posto; poi ci si chiama l'un l'altro e ci si scambia velocemente il posto (un po' come ai quattro cantoni). A un certo punto, ma non si sa quando, dal pavimento (ma non si sa da quale punto del pavimento) iniziano a schizzare getti d'acqua fortissimi. Alti due metri. Chi si trova sopra lo zampillo si fradicia ed esce dal gioco lasciando il posto ad altri. Tutt'intorno allo spazio-schizzi ci sono venditori di magliette asciutte, che fanno affari ottimi.

Vicino a questo spazio c'è un grande cancello verde, e all'improvviso da dietro il cancello sono arrivate, chiarissime, le note dell'inno di Mameli. Appena è finito l'inno si è sentito un applauso fragoroso. So corso emozionatissimo a vedere cosa era successo. Pensavo che fosse già la prima medaglia azzurra. Invece purtroppo era solo una finzione della Coca Cola. Dietro il cancello non c'è uno stadio ma un piccolo parco virtuale. Nel parco sono stati sistemati vari schermi dai quali si trasmettono finte premiazioni. Alla gente piace e applaude in estati.

Partiti dall'Italia i familiari di Mazzola e Tofani

Un terzo gruppo di parenti delle vittime italiane della sciagura aerea di Long Island è partito ieri dall'aeroporto di Fiumicino per New York. In tutto cinque persone che si sono imbarcate sul volo TWA853, decollato alle 15,25. Si tratta di Angela Conigliaro, 27 anni, vedova di Rosario Mazzola, il passeggero di Villa Grazia di Carini, nel palermitano, operaio in cassa integrazione che era andato negli Stati Uniti per cercare lavoro. L'accompagna il fratello di Rosario, Antonino, di 30 anni, entrambi giunti a Fiumicino poco dopo le 9 di stamane con un volo in linea da Palermo. Erano stati costretti a ritardare la partenza per il riconoscimento della salma poiché sprovvisti del passaporto per il quale poi sono state accelerate le procedure di rilascio su intervento dell'unità di crisi e della prefettura del capoluogo siciliano. Con loro sono partiti anche Gabriella Tofani, sorella di Mauro Tofani, 47 anni, il rappresentante di materiale tessile di Prato, trovatosi anch'egli sul Jumbo della morte.

Giornale arabo precisa su avvertimento

Il quotidiano arabo di proprietà saudita «Al Hayat» - pubblicato a Londra e stampato anche al Cairo - ha fornito ieri precisazioni sul comunicato - rivelato dai «media» americani - ricevuto sette ore prima dell'esplosione del Jumbo della Twa. Firmato dal «Movimento islamico per il cambiamento-ala del Jihad nella penisola araba (uno dei 3 gruppi che rivendicarono l'attentato anti-americano di Riad, dello scorso novembre), il comunicato rivendica innanzitutto l'attentato di Khobar, costato la vita, il 25 giugno scorso, a 19 militari americani. In fondo al testo - pubblicato incompleto - figura una frase definita da «Al Hayat» «una grave minaccia», e che è stata interpretata - ma il giornale dubita - anche come preannuncio dell'esplosione del Jumbo: «I mujaheddin (combattenti della fede) daranno una risposta severa alle minacce dello stupido presidente americano, una risposta che sorprenderà tutti per le sue dimensioni. Fissare luogo e data spetta ai mujaheddin. Gli invasori devono andarsene vivi o morti e il nostro appuntamento sarà il mattino: forse che il mattino non è vicino?». Quando l'aereo esplose, in Medio Oriente era già l'alba.

Emigrata italiana colpita da frammenti

Una donna originaria di Priverno, Bice Saputo, di 55 anni, ha detto di essere stata ferita da uno dei frammenti del Jumbo della Twa. La signora vive a Glen Cove, una trentina di chilometri da New York, insieme ad una folla di comunità di italiani. A dare la notizia del ferimento è stato il cugino della signora, Eugenio Saputo, vice sindaco di San Felice Circeo che ha parlato a lungo con lei appena è stata dimessa dall'ospedale, dove le hanno suturato con 25 punti la testa.

DALLA PRIMA PAGINA

Il terrorismo che non rivendi

Il terrorismo che non rivende. In Arabia Saudita, ora l'esplosione del jumbo Twa. Per non parlare del rischio corso in Russia, dove Eltsin ha vinto tra grandi patemi e ora il suo bollettino medico tiene Clinton e il mondo col fiato sospeso. Detto in parole semplici, garantire pace e democrazia nel pianeta, più che in altri frangenti storici, sta seriamente mettendo in pericolo la sicurezza americana, sia quella dei suoi soldati sia quella dei suoi civili: questo si troveranno a giudicare gli elettori statunitensi nel segreto dell'urna tra pochi mesi.

La sindrome della sicurezza è un pessimo consigliere in periodo elettorale: ne sa qualcosa Peres che ha perso il confronto con Netanyahu proprio su questo terreno, dopo essersi alienato parte dei propri sostenitori «pacifisti» per aver tentato il braccio di ferro in Libano con gli Hezbollah e l'«Operazione Furor». Si è detto, quel fatidico 29 maggio scorso, che ad essere usciti vincitori dalle urne erano in realtà i terroristi

ebraici alla Ygal Amir che avevano assassinato Rabin, i fondamentalisti islamici khamikaze di Hamas con le loro bombe negli autobus di Tel Aviv ed infine i pazzi del Partito di Dio libanesi, gli Hezbollah con i loro razzi sull'Alta Galilea. Un modo come un altro per dire che quelle elezioni le aveva vinte un consorzio anacronistico di rabbini messianici, l'Iran degli ayatollah furenti e la Siria dei cini calciatori. Resta il fatto che, Israele insegna, la destabilizzazione paga. Nel caso americano, la destabilizzazione portata avanti con l'eccidio dei marines in Arabia Saudita e la strage di civili sul jumbo Twa avrebbe per analogia col caso Peres lo scopo di rintuzzare la politica americana nel mondo, di sollecitare e rendere vincenti - con o senza Clinton alla presidenza - quelle spinte isolazioniste sempre presenti negli Stati Uniti, tentati a fasi alterne del loro storia dalla missione «morale» di garantire pace e democrazia a livello planetario da una parte e dall'altra dalla necessità di riesumare la

politica «delle porte chiuse».

Nessuna rivendicazione abbiamo detto, ma un'eccessiva, grottesca simbologia sempre molto cara ai terroristi di qualsiasi estrazione psicologica. Parliamo ovviamente del centenario dei giochi olimpici celebrato ad Atlanta. Era, è un'occasione irripetibile per dare uno schiaffo in faccia al mondo intero e mostrargli quanto è vulnerabile e ricattabile proprio nel momento in cui «si illude» di poter metter in scena l'utopia della pace e della fratellanza sportiva. Senza dimenticare l'amplificazione massmediologica che avrebbe ottenuto un attentato alle olimpiadi del centenario, celebrate negli Usa, la Grecia di questo fine secolo.

Nessuna rivendicazione, infine, come per l'esplosione del 747 della Pan Am a Lockerbie. Nelle regole non scritte della storia del terrorismo si sa ormai che, quando a compiere certi attentati sono gruppuscoli o movimenti desiderosi di una pubblicità a suon di

cadaveri, la rivendicazione arriva in tempi brevi, con linguaggio apocalittico e fiammeggiante. In caso contrario spesso dietro l'attentato ci sono i servizi segreti di uno Stato ostile. Per Lockerbie l'interrogatorio era sulla Libia. A Clinton l'imbarazzo della scelta tra i paesi «nemici».

[Marcella Emiliani]

Ogni lunedì
su l'Unità
un inserto

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

Ecco il Prontuario dei farmaci 1996

Le ultime novità, in fatto di medicine, è bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana «Il Salvagente» vi offre un **Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.**

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire